

Da New Yorck il *Corriere d'America* mi ha telegrafato pregandomi di intervistare il Presidente del Consiglio su un tema che eccita curiosità italiane e straniere, oltre le frontiere: quale politica seguirà il nuovo Governo, per tutelare gli interessi ideali e materiali delle nostre masse emigrate all'Estero? Consentirà alla ripresa dell'emigrazione? Organizzerà nazionalmente gli Italiani sparsi nel mondo a milioni e milioni? Telefono a Paulucci di Calboli-Barone che il Duce ha nominato capo del suo gabinetto agli Esteri; dopo due giorni mi avverte che sarò ricevuto nel pomeriggio.

Il Palazzo della Consulta, che frequento dal 1911, si è condotto con la rivoluzione come sapevo che si sarebbe condotto. La nostra diplomazia ha sofferto il dramma dell'abdicazione nazionale con acuta sensibilità, con comprensione viva, e consapevolezza di tutto quello che abbiamo perduto. Essa sa quanto c'è da rifare, e ha messo l'Italia sulle braccia di Benito Mussolini. Dietro le vecchie portiere della umbertina sala gialla sacra alle memorie della Triplice, o del salone rosso in cui fu diplomaticamente vinta la guerra di Tripoli, freme aria nuova. Il palazzo ha aperte tutte le sue finestre.

Parlo per la prima volta a Mussolini (nel 1916 ero entrato per pochi istanti nella stanzuccia dell'ospedaletto di guerra ai piedi del Carso, dove giaceva torturato di ferite, ma avevo dovuto allontanarmi subito perchè era sopraggiunto inaspettatamente il Re). Lo vedo calmo, pacato, normale; c'è da domandarsi se proprio nulla in questi giorni